

LETTERA DI GIORGIO DE CHIRICO
A DIMITRIS PIKIONIS, 1912

Πέμπτη βράδυ

Ἀξιότιμε φίλε,

Αἰσθάνομαι τὴν ἀνάγκη νὰ σε
εἶδῶ καὶ νὰ ὁμιλήσω μαζί σου
διότι θυβαίρει κάτι τὸ νέο
ἐν τῇ ζωῇ μου. —

Ἐὰν δέξῃς αὖριον τὸ βράδυ νὰ
γευματίσωμα μαζί ἐν μίᾳ Crémérie
καὶ νὰ μείνουμα μετὰ ἐς τὰς δώδεκα
ἐν ἑνὶ καφεντίῳ ἢ ἄλλοθεν. —

Ἐγὼ δὲ σε ἀναμένω ἐς τὰς πέντε
μετὰ μεσημέριαν ἐν τῷ περὶ δρόμῳ αὐτοῦ
τοῦ καταστήματος τοῦ Bernheim ὡς χθές. —

Ἐάν δέν δύνασαι νά ἔγρω
 γράψῃς μου, σέ παρακαλῶ, ἕνα pneumatique
 πρὶν τῆς μεσεμβρίας τῆς αὔριου. -
 Χαίρε ἀξιότιμε φίλε.
 G. de Chirico
 Rue de Chaillot 43. -

Πέμπτη βράδυ

Ἀξιότιμε φίλε,

Αἰσθάνομαι τήν ἀνάγκη νά σέ εἰδῶ καί νά ὁμιλίσω μαζί σου διότι συμβαίνει κάτι τό νέον ἐν τῇ ζωῇ μου.

Ἐάν θέλεις αὔριον τό βράδυ νά γευματίσομαι μαζί εἰς μίαν *Crémèrie* καί νά μίνουμαι μετὰ ἐός τάς δόδεκα εἰς ἕνα καφενεῖον ἢ ἄλλοθεν.

Εγὼ θά σε ἀναμένω εἰς τάς πέντε μετὰ μεσεμβρίαν εἰς τό πεζοδρόμιον πλισίον τοῦ καταστήματος τοῦ *Bernheim* ὡς χθές.

Ἐάν δέν δύνασαι νά ἔλθεις γράψε μου, σέ παρακαλῶ, ἕνα *pneumatique* πρὶν τῆς μεσεμβρίας τῆς αὔριου.

Χαίρε, ἀξιότιμε φίλε.

G. de Chirico

Rue de Chaillot 43

“Ma allora lei è greco!” De Chirico neoellenico, un contributo

Chi scrive, durante le proprie ricerche di dottorato in storia dell'arte, incentrate sull'influsso della cultura neoellenica nell'opera dechirichiana, ha rintracciato l'unico documento finora noto scritto dall'artista in greco moderno. È una lettera indirizzata all'amico greco Dimitris Pikionis, datata 1912¹ – periodo fervido per il pittore, che si trova a Parigi dove sta elaborando i primi quadri propriamente metafisici – filologicamente interessante per una ricerca storico-artistica, ma al tempo stesso è una traccia di vita quotidiana, testimonianza di un'amicizia e di un sodalizio intellettuale nati all'ombra dei portici del Metsobion Politechnion della capitale ellenica.

L'architetto e pittore Dimitris Pikionis² fa parte della variegata carovana di ricordi che costituisce le *Memorie della mia vita* di Giorgio de Chirico. I due giovani si conoscono nel 1904 al Politecnico di Atene, dove Giorgio studia all'Accademia di Belle Arti e Dimitris, più grande di un anno, segue i corsi di ingegneria; è un'amicizia che si rinnova a Monaco nel 1909 (“Ieri sera, tornato in carrozza alla pensione dove alloggiavo, salendo le scale ho sentito una voce che mi chiamava da dietro: ‘Scusate, siete il signor Pikionis?’ Nel buio della sera riconobbi Giorgio de Chirico”³) e poi, soprattutto, a Parigi, grazie al fortuito incontro del 1912.

Ricorda de Chirico: “Conoscevo in Grecia anche un giovane studente di nome Pikionis; studiava ingegneria ed architettura, ma fuori della scuola disegnava e dipingeva; era un'intelligenza straordinaria, una profonda intelligenza da metafisico. L'ho incontrato più tardi a Parigi.”⁴ E ancora, quando racconta di Isabella Far (“la persona più profondamente intelligente che io abbia incontrato nella mia vita”⁵), sottolinea: “fino allora le persone più intelligenti che ricordassi erano l'architetto greco Pikionis, che conobbi in Grecia da ragazzo e che più tardi ritrovai a Parigi, e mio fratello Alberto Savinio.”⁶

Il rapporto fra i due artisti va oltre il semplice aneddoto: molte sono le convergenze e le risonanze.⁷ Entrambi sono pungolati dal fertile dolore del *nostos*; entrambi attendono che le visioni comu-

¹ La data è ricostruibile attraverso le memorie del destinatario, l'architetto greco Dimitris Pikionis.

² Dimitris Pikionis (Pireo 1887-Atene 1968), studia al Politecnico di Atene, dove si diploma in ingegneria nel 1908. Alla fine del 1908 è a Monaco di Baviera per studiare pittura fino al 1909. Parte per Parigi dove, per ristrettezze economiche, è costretto ad abbandonare la pittura per diventare architetto. Nel 1912 torna in Grecia. Nel 1925 è nominato professore di Progettazione architettonica, e i suoi insegnamenti saranno incisivi per la nuova generazione di architetti greci. Dal 1935 al 1937 pubblica con un gruppo di pittori la rivista d'arte e architettura «To trito mati» («Il terzo occhio»). Sviluppa in questi anni un più approfondito interesse per la tradizione popolare greca. Fra il 1951 e il 1957 dà vita alla sua opera più significativa: la sistemazione della zona dell'Acropoli e del Filopappo e della chiesa di San Dimitri Loumbardiaris. Nel 1961 è nominato membro dell'Accademia di Monaco e nel 1965 dell'Accademia di Atene. Per la biografia critica, M. Santoro, *Dimitris Pikionis biografia critica*, in *El siglo de Giorgio de Chirico. Metafisica y arquitectura*, catalogo della mostra a cura di V. Trione (IVAM, Valencia 18 dicembre 2007-17 febbraio 2008) Skira, Milano 2007, pp. 426-428.

³ Continua il ricordo di Pikionis: “Grande è stata la gioia per entrambi, ed è superfluo dire che i pochi giorni che è ancora qui li passiamo insieme a discutere d'arte [...]. Mi ha mostrato alcune incisioni su rame fatte al laboratorio dell'Accademia dove studia [...]. Ha intenzione di partire a breve per Milano, in una casa di famiglia, dove avrà un grande studio. Mi ha parlato anche di Bouzianis [...]. È il più serio tra i pittori greci mi ha detto [...]” D. Pikionis, *Keimena*, a cura di A. Pikionis, Morfotiko Idrima Ethnikis Trapezis, Atene 1987, pp. 36-37. La traduzione è di chi scrive.

⁴ G. de Chirico, *Memorie della mia vita*, Bompiani, Milano 2002, p. 58.

⁵ *Ibid.*, p. 151.

⁶ *Ibidem.*

⁷ Il rapporto de Chirico-Pikionis è al centro della tesi di dottorato di chi scrive, dal titolo *L'ellenicità di Giorgio de Chirico. L'esperienza della Grecia nell'opera del Pictor Optimus*. Sul ruolo svolto dall'arte e dalla cultura neogreca nell'opera di de Chirico si veda M. Santoro, *Dalla Grecia il museo “domestico” di Giorgio de Chirico*, in *De Chirico e il museo*, a cura di M. Ursino, Roma, Galleria Nazionale d'arte moderna, 20 novembre 2008-25 gennaio 2009, Electa, Milano 2008.

ni abbandonino “la rigidità della posa”⁸, come scrive Savinio, e mostrino il loro aspetto inconsueto (metafisico); entrambi attingono senza discriminazione e senza gerarchie a elementi “alti” e “bassi”, al museo e all’immaginetta popolare; entrambi lavorano nel segno di Mnemosyne, tanto da poter considerare l’intero *corpus* della loro opera *sub specie* autobiografica. Ancora: l’architettura, segno fatale che agisce sulla materia enigmatica dei dipinti dechirichiani, in Pikionis è una vera e propria professione, che incide e modifica il paesaggio reale della sua Grecia, traslandovi quella *Stimmung* di cui amava discutere con il Nostro. E se più volte de Chirico con la sua raffinata operazione concettuale di retrodatazione dei suoi dipinti ha costituito un problema per critici e studiosi, non meno difficoltà ha creato in Grecia Pikionis, del quale sono molto pochi i disegni, i progetti e i dipinti di cui si abbia una data certa. L’archivio, così come è stato lasciato dall’artista, è suddiviso per tematiche, per fonti d’ispirazione, le quali possono aver avuto tempi di gestazione anche di decenni.

Et quid amabo nisi quod rerum metaphysica est?: in de Chirico e Pikionis la metafisica non è, per definizione, incasellabile in un tempo lineare.

Nel 1958 Dimitris Pikionis scrive le sue *Note autobiografiche*. Il testo non solo conferma il grado di amicizia e di stima fra i due artisti, ma testimonia i momenti cruciali in cui la Metafisica come genere pittorico prende corpo nell’*iter* dechirichiano. “Si avvicinava il tempo del ritorno (inizio del 1912), e durante l’ultimo mese del mio soggiorno a Parigi capitò un fatto che ebbe per me una grande importanza [...]. Viaggiavo in autobus [...] quando una persona salì e si sedette proprio di fronte a me: era Giorgio de Chirico [...]. Mi parlò di Böcklin, dicendo che egli era – come aveva detto anche Nietzsche – l’unico vero pittore metafisico [...] mi disse che in un giorno d’autunno, sotto un cielo limpido (“limpido” [in italiano nel testo] fu proprio la parola che usò) [...] trovò il libro di Nietzsche in cui si formula la teoria dell’Eterno ritorno. In seguito aveva trovato conferma di quella enigmatica cosmologia nelle opere di Eraclito. Mi invitò a casa sua. Ero il primo a Parigi cui egli mostrasse i prodotti della teoria metafisica⁹ [...] Pochi giorni dopo ricevetti una sua lettera, in greco, che cominciava così: ‘Egregio amico, sento la necessità di vederti e di parlare con te, perché accade qualcosa di nuovo nella mia vita [...]’ [...] Ci incontrammo spesso e passammo molte ore discutendo della luce metafisica che gettava sull’esistenza la teoria di de Chirico [...]. Alla fine apparve anche per noi l’ora enigmatica della separazione [...]”¹⁰

La lettera di de Chirico citata in queste note è stata ritrovata ad Atene, da chi scrive, in casa della figlia di Pikionis, Agni, la quale gestisce l’archivio cartaceo del padre¹¹; è un invito di de Chirico all’amico per incontrarsi e dimostra una perfetta padronanza della lingua, per altro già intuibile dalla naturalezza con cui l’artista (e il fratello Andrea) era solito inserire parole e modi di dire greci nei suoi scritti.

Il greco utilizzato è, come d’obbligo a quei tempi, il greco forbito, di ascendenza bizantina, rico-

⁸ A. Savinio, *Ascolto il tuo cuore, città* (1944), Adelphi, Milano 1984, p. 37.

⁹ Secondo quanto riporta Pikionis, de Chirico mostra all’amico l’*Autoritratto*, *Et quid amabo nisi quod aenigma est?* (1911). Dalla sua descrizione si può dedurre che de Chirico gli abbia mostrato anche *Enigma di un pomeriggio d’autunno* (1910), *Enigma dell’ora* (1910), *L’enigma dell’arrivo e del pomeriggio* (1912), *I piaceri del poeta* (1912) e *La stanchezza dell’infinito* (1912).

¹⁰ Le *Note autobiografiche* sono state tradotte e pubblicate da M. Centenni; cfr. D. Pikionis, *Autobiografikà simiòmata*, 1958, in A. Ferlenga, *Pikionis 1887-1968*, Electa, Milano 1999, pp. 29-35.

¹¹ Disegni, progetti architettonici e dipinti di Pikionis sono conservati, invece, presso l’Archivio architettonico del museo Benaki, Atene.

nosciuto come lingua ufficiale dallo Stato ellenico e molto diverso dal linguaggio parlato.¹² La Grecia di de Chirico, infatti, è la Grecia ottocentesca sdoppiata dalla “questione della lingua”, che scrive in *katharevousa*, “la lingua della liturgia, dei funzionari, dei puristi [...] togata [...] inamidata”¹³ e parla il demotico, o *Maliarà*, “[lingua] giovane e spregiudicata [...] [che] ha ospitato tutti i neologismi, tutti i barbarismi”¹⁴, come efficacemente spiega Savinio in *Narrate, uomini, la vostra storia*. Riportiamo di seguito il testo tradotto¹⁵:

Giovedì sera

Egregio amico,
 sento il bisogno di vederti e parlarti perché accade qualcosa di nuovo nella mia vita.
 Se hai piacere potremmo cenare insieme domani sera in una *Crémérie* e restare fino alle dodici in un Caffè o altrove.
 Io ti aspetto per le cinque del pomeriggio sul marciapiedi vicino al locale del *Bernheim* come ieri.
 Se non ti è possibile venire scrivimi, ti prego, un *pneumatique* prima del mezzogiorno di domani.
 Ave egregio amico
 G. de Chirico
 Rue de Chaillot 43

Esclusi pochi, trascurabili errori – plausibili dato che sono trascorsi circa sette anni dalla definitiva partenza dalla Grecia – si tratta di un testo molto corretto, connotato da una certa *gravitas* sul finale, che rimanda a un uso di formule liturgiche¹⁶ presente anche nei testi di Pikionis (come di molti letterati del tempo) e che ben risponde al gusto tutto dechirichiano per il motto, la frase retorica, il vezzo, per così dire, *araldico*.

Χαίρε, ἀξιότιμε φίλε.

Ave, egregio amico

Il *Monomaco parla* – per citare un articolo di de Chirico del 1922: il *μονομάχος*, il “gladiatore”, si congeda.

Michela Santoro

¹² Bisognerà attendere il 1976 per la riforma linguistica, con la quale il demotico, il greco parlato, diventa lingua ufficiale e, dunque, adottato anche nella scrittura.

¹³ A. Savinio, *Lorenzo Mabili*, in *Narrate, uomini, la vostra storia* (1942), Adelphi, Milano 2005, p. 138.

¹⁴ *Ibid.*, p. 139.

¹⁵ La traduzione è di chi scrive. Ringrazio Agni Pikionis per aver messo a disposizione il suo archivio.

¹⁶ La lettera si conclude: Χαίρε, ἀξιότιμε φίλε (“Ave, egregio amico”), formula che richiama direttamente l’Inno alla Madonna nel rito ortodosso: Χαίρε κεχαριτωμένη Μαρία ὁ Κύριος μετά σοῦ (“Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te”).